DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121. 63.521. 61.460. 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' m/m ec.cons Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 180 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative Per maggiori ribassi rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (SPI) V del Parlamento 9 Roma tel 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER UN PATTO DI PACE FRA I CINQUE GRANDI

I partigiani della pace di CATANIA, FIRENZE, FERRARA e CHIETI hanno superato il numero delle firme raccolte per l'appello di Stoccolma

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 32 | MERCOLEDI' 6 FEBBRAIO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UNA CRISI CHE CONFERMA LA IRREGOLARITA' DEL VOTO CONTRO GLI STATALI

Gronchi si è dimesso per protesta contro le illegalità della maggioranza

Una lettera del Presidente della Camera - L'inqualificabile offerta di "scuse„ di Bettiol al Presidente - Nenni e Giancarlo Pajetta attaccano De Gasperi per il colpo di mano dell'interim a Pella

Il Presidente della Camera dei deputati Gronchi ha deciso ieri sera di rassegnare le dimissioni dalla sua alta carica. In una lettera inviata al Presidente del Consiglio, egli ha spiegato i motivi della sua decisione, i quali si ricollegano al grave precedente procedurale imposto dalla maggioranza democristiana nel corso della votazione della legge per gli statali. In questa occasione la maggioranza fece prevalere, con il peso dei voti e contro il parere espresso dal Presidente, questa tesi: che deve esser votata per appello nominale ogni proposta sulla quale il governo ponga la questione di fiducia. La maggioranza impose questa tesi interpretando in modo distorto ed anzi violando il Regolamento dell'Assemblea, e creando quindi un precedente assai grave, che praticamente annulla il diritto dei deputati al voto segreto e che coinvolge la delicatissima questione dei rapporti tra il potere esecutivo e il potere legislativo.

L'annuncio delle dimissioni di Gronchi è stato dato alle 21,30 da un portavoce del Presidente. Gronchi aveva in precedenza ricevuto l'on. Martino, vice-presidente dell'Assemblea, al quale aveva comunicato l'intenzione di presentare in serata le dimissioni. Nella mattinata Gronchi si era incontrato con il segretario della D.C. Gonella e con il capo del gruppo democristiano Bettiol, ma il colloquio non era valso ad appianare il grave conflitto determinatosi tra la maggioranza e il Presidente.

Come si è giunti alla lettera di dimissioni

La decisione di Gronchi non è giunta nuova, poichè essa era andata maturandosi fin da venerdì scorso, quando Gronchi lasciò la seduta della Camera subito dopo la violazione del Regolamento imposta dai democristiani. Per restare al suo posto, Gronchi aveva posto alcune condizioni: le scuse da parte del democristiano Leone per il tono da lui usato nei suoi confronti; una dimostrazione di fiducia da parte del gruppo democristiano, una precisazione del gruppo democristiano; una precisazione del gruppo democristiano sul valore del voto di venerdì, affinchè esso non potesse valere come un pericoloso precedente nè come una norma, ma restasse come un fatto isolato e senza seguito. Ma alla seduta di ieri alla Camera si è avuta subito la sensazione che le dimissioni di Gronchi fossero imminenti e inevitabili, dato il comportamento tenuto dalla maggioranza e del governo. Bettiol e Leone hanno infatti preso la parola, ma per limitarsi a una formale attestazione di stima nei confronti di Gronchi. A questa cerimonia, che avrebbe dovuto essere solenne, assistevano non più di quindici deputati democristiani, mentre il banco del governo era del tutto deserto. Quel che più conta, le dichiarazioni di Bettiol e Leone erano evidentemente dirette a ridurre la questione della vertenza con il Presidente della Camera a un fatto puramente personale; non vi è stato in esse alcun accenno al merito della questione procedurale sorta venerdì e tanto meno vi è stato il proposito di sconfessare la procedura seguita nella votazione della legge sugli statali. E' ciò che hanno subito notato, prendendo la parola, i compagni Lombardi e Pajetta, i quali hanno tenuto a sottolineare che non è stata offesa soltanto la persona di Gronchi, ma la Presidenza della Camera come tale, il Regolamento dell'Assemblea e quindi tutta la Camera.

La notizia delle dimissioni di Gronchi ha avuto immediate ripercussioni. Esse sottolineano, infatti, le gravissime responsabilità che ricadono su questo governo per il suo ormai radicato atteggiamento antiparlamentare. Questo atteggiamento conduce oggi a una grave crisi parlamentare, provocando le dimissioni dalla sua carica di una delle più alte autorità dello Stato. Nè è la prima volta, si fa notare, che questo avviene. Poche settimane sono passate da quando l'on. De Nicola, per diversi motivi, fu costretto a dimettersi aprendo la crisi del Senato.

E' probabile che la maggioranza democristiana intenda respingere le dimissioni di Gronchi, decidendosi finalmente ad esprimere quella fiducia che ieri è stata ben lungi dal dimostrare. In tal senso si è espresso, in una dichiarazione peraltro assai fredda, il segretario della D. C. Gonella: «Sono certo che la Camera — egli ha detto fra l'altro — ribadendo le odierne dichiarazioni degli onorevoli Bettiol e Leone, rinnoverà quella cordiale fiducia che la D.C. ha sempre avuto verso il Presidente della Camera». In questa dichiarazione, tuttavia, appare ben strano il riferimento alle dichiarazioni di Bettiol e Leone, che non sono apparse sufficienti, evidentemente, ad evitare le dimissioni di Gronchi. In una successiva notizia di agenzia — che si fa portavoce degli ambienti vicini al Presidente — si afferma che i motivi che più hanno mosso Gronchi alla sua decisione consistono sia nel tono usato venerdì dal vicepresidente Leone e nel fatto che proprio un membro dell'Ufficio di Presidenza sia stato scelto per contraddire il Presidente, sia nella freddezza dimostrata ieri dal gruppo di maggioranza. L'agenzia sottolinea pertanto che Gronchi non potrà recedere dalle dimissioni se non interverrà «un chiarimento aperto e sostanziale e unanime con il gruppo di maggioranza». Ma evidentemente non le questioni personali, bensì la sostanza della procedura adottata dai democristiani in violazione delle prerogative parlamentari sta all'origine della crisi, ed è a tale questione di fondo che non è stato possibile nè è possibile sfuggire.

Il Presidente della Camera Gronchi

La seduta alla Camera

Come era previsto il Presidente Gronchi non si è presentato alla Camera, sebbene fosse rientrato nella capitale. Al suo posto sedeva il vice-presidente anziano Martino il quale, appena conclusa la lettura del processo verbale della seduta di venerdì, ha dato la parola ai democristiani Leone e Bettiol. Subito è stato notato che al banco del governo non sedeva assolutamente nessun ministro o sottosegretario e che nell'aula erano presenti, al massimo, una ventina di deputati democristiani. In questa atmosfera gelida, i due oratori di maggioranza hanno brevemente dichiarato che il loro atteggiamento durante la seduta di venerdì non aveva il carattere di una manifestazione di sfiducia nei confronti della persona di Gronchi, al quale essi confermavano la loro stima. Leone e Bettiol hanno aggiunto che lo stesso Leone e il democristiano Sullo (il primo è vice-presidente della Camera e il secondo segretario) erano intervenuti venerdì nel dibattito come semplici deputati e che il voto espresso dal gruppo di maggioranza aveva carattere tecnico: quindi le illazioni che la stampa aveva tratto da quell'episodio dovevano considerarsi infondate.

TOGLIATTI: Ma come mai l'aula è deserta?

Si è levato quindi a parlare il compagno socialista Riccardo LOMBARDI. Egli ha detto che l'aspetto più grave della questione non era tanto la polemica aspra intercorsa tra alcuni deputati d. c. e il Presidente della Camera quanto il dissidio apertosi tra la Presidenza dell'Assemblea e il gruppo di maggioranza. Su questo punto sarebbe stata doverosa una chiarificazione da parte del gruppo d. c. Invece sia Leone che Bettiol hanno taciuto del tutto e noi vogliamo che sia posto a verbale, ha concluso Lombardi, che la decisione presa venerdì scorso dalla Camera (cioè definire per alzata e seduta e contro il parere del Presidente una questione di interpretazione della Costituzione e del Regolamento) non ci impegna o ci impegna solo contro la nostra volontà.

A questo punto il vice-presidente Martino ha cercato di liquidare la questione affermando che tutta la Camera si associava a Bettiol nel confermare la sua stima al Presidente Gronchi. Ma subito il compagno Giancarlo PAJETTA ha preso la parola e ha detto che il gruppo comunista non poteva associarsi nè alle parole di Bettiol nè a quelle di Leone perchè costoro avevano limitato il fatto a una pura questione di partito a una cerimonia ha aggiunto ironicamente l'oratore comunista, non so se propiziatoria o espiatoria. Ma qui vi è di più. Il Presidente della Camera non è stato solo offeso dalla maggioranza ma anche dal governo e, quel che è più grave, la maggioranza e il governo hanno violato il Regolamento. Noi protestiamo quindi, ha concluso Pajetta, contro il voto di venerdì e lo definiamo illegale.

Esaurito così questo argomento, che avrebbe avuto tuttavia ben altro seguito fuori dell'aula, la seduta è proseguita con la lettura da parte del vice-presidente Martino delle consuete comunicazioni della Presidenza. Ma tra queste ve ne era una di grande importanza: la lettera con la quale De Gasperi ha informato sabato scorso i Presidenti della Camera e del Senato dell'avvenuto trasferimento dell'*interim* del Tesoro da Vanoni a Pella. La questione è stata subito posta dall'Opposizione nella sua reale portata politica. Il compagno NENNI ha chiesto la parola per esprimere il suo profondo stupore per la procedura adottata dal presidente del Consiglio nell'informare la Camera dei mutamenti avvenuti in seno al governo. Dopo aver sottolineato che proprio sul problema dei poteri di Pella si aperse l'ultima crisi di governo e che essa fu risolta con l'attribuzione a Vanoni dell'*interim* del Tesoro, Nenni ha osservato che il ritorno alla situazione precedente alla crisi non poteva esser certo realizzato semplicemente con un accordo tra De

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

IL TRIONFO PACIFICO DELL'ECONOMIA SOCIALISTA

URSS 1951

Un anno nel mondo capitalistico e nell'U.R.S.S. - L'aumento della produzione - 500 nuovi tipi di macchine - Il problema del «burro»

Che cosa ha portato il 1951 ai popoli dei paesi capitalistici? Il bilancio sta davanti agli occhi di tutti: miseria, disoccupazione, riduzione dei consumi, tasse sempre crescenti. L'appassionato dibattito che si è svolto proprio in questi giorni al Parlamento italiano sulle retribuzioni dei dipendenti statali ha sottolineato con drammatica evidenza le ripercussioni della politica atlantica di riarmo e di preparazione bellica sulle condizioni di vita dei lavoratori.

I dati sulla esecuzione del piano statale di sviluppo dell'economia nazionale, recentemente comunicati dall'Ufficio centrale di statistica del Consiglio dei Ministri dell'URSS, offrono un panorama ben diverso dell'anno trascorso: per il Paese del Socialismo, per i suoi cittadini, il 1951 ha significato un grande passo avanti dell'economia, un miglioramento generale del benessere e del tenore di vita.

Noi non citeremo tutte le cifre e le percentuali che, nelle 15 pagine del comunicato, contribuiscono a delineare questo grandioso quadro di progresso pacifico. Ci limiteremo a riportare alcuni dati, cercando di annotare alcune fra le indicazioni principali che essi suggeriscono.

In primo luogo, il comunicato informa che il piano annuale di produzione globale dell'industria è stato realizzato nella misura del 103,5 per cento. Gli obiettivi del piano — è bene sottolineare questa circostanza, anche se essa è divenuta ormai caratteristica normale della produzione pianificata nell'URSS — sono stati, dunque, raggiunti e superati. Raggiunti e superati sono stati anche i nuovi obiettivi per la produzione supplementare di generi alimentari e di articoli industriali oltre le previsioni del piano originario, *fissati dal governo nel corso dell'anno. La produzione globale dell'industria sovietica è così aumentata, nel 1951, del 16 per cento rispetto al 1950. Nello stesso periodo, negli Stati Uniti, l'aumento della produzione industriale, nonostante la frenetica corsa agli armamenti, è stato inferiore al 2 per cento.*

Crociata della produttività?

Una delle cause essenziali di questo prodigioso balzo in avanti della produzione sovietica consiste nell'aumento (del 10 per cento rispetto al 1950) del rendimento del lavoro. Anche in Italia, seguendo naturalmente l'esempio americano, governanti, padroni e «sindacalisti» padronali parlano molto, da qualche tempo a questa parte, di produttività. Ma l'americano Joyce, vice presidente dell'amministrazione del defunto Piano Marshall, ha spiegato molto bene che cosa i capitalisti intendano per aumento della produttività: «aumento della produzione, con la stesso impiego di mano d'opera, di macchinario e di impianti». In Italia, come in tutto il mondo capitalistico, aumento della produttività vuol dire intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori. Nell'Unione Sovietica, dove non esiste sfruttamento, non ci sono «crociate della produttività» all'americana; il rendimento del lavoro aumenta per un motivo ben diverso: l'adozione di una tecnica sempre più progredita.

Alla introduzione di nuovi metodi tecnici nell'economia è dedicato un intero paragrafo del comunicato sul piano. Nell'anno trascorso, l'industria sovietica ha prodotto 500 nuovi tipi di macchine che hanno permesso di ridurre in misura eccezionale il numero degli operai impiegati nei lavori più pesanti e disagiati. La sola colossale scavatrice semovente, il cui modello tanta ammirazione ha destato la primavera scorsa fra i visitatori della Fiera di Milano, manovrata da soli 17 uomini di elevata qualifica, fra cui 5 ingegneri, compie in un anno il lavoro di 35.000 operai.

Nell'industria carbonifera è stata completata la meccanizzazione dei processi di taglio, abbattimento e trasporto del carbone; nel complesso delle miniere sovietiche, un quarto del carbone è stato estratto con un tipo di macchina che procede da sola al complesso delle operazioni di estrazione. Con analoghe macchine, negli Stati Uniti, che sono il paese più progredito del mondo capitalistico dal punto di vista tecnico, si estrae solo l'uno per cento del carbone complessivamente prodotto. Nel corso del 1951 sono state applicate nell'URSS ben 700 mila invenzioni e proposte innovatrici degli operai e dei tecnici sovietici, che hanno consentito perfezionamenti e miglioramenti radicali dei processi produttivi.

Il burro e i cannoni

Ma cosa ha significato questo imponente incremento produttivo per la popolazione, per i cittadini sovietici? Trascuriamo il risultato fondamentale, il rafforzamento della struttura economica dell'URSS. Accenniamo solo di sfuggita ai piani di rimboschimento e di trasformazione della natura, sul Volga, nel Turkmenistan, nell'Ucraina e in Crimea che permetteranno, una volta ultimati, di estendere le aree coltivate di varie decine di milioni di ettari e di accrescere, grazie ai più moderni metodi di irrigazione, il rendimento di altre vastissime superfici, oltre ad assicurare un aumento, calcolabile in decine di miliardi di chilowattore, della produzione di energia elettrica. Limitiamoci agli elementi che riguardano più direttamente la vita quotidiana, ai generi alimentari, alle case, agli abiti, ai beni di consumo di cui i cittadini sovietici hanno potuto disporre nel 1951, a tutte quelle cose che si sogliono generalmente chiamare «burro» contrapponendole ai cannoni.

«D'ora in poi non si tratterà tanto di cannoni e burro, ma di cannoni e meno burro, o di cannoni e margarina» — *ha dichiarato recentemente Wilson, il capo della «mobilitazione economica» americana.* «Dovremo ridurre in parte la produzione di alcune merci di uso civile» — *ha specificato il Presidente degli Stati Uniti in un suo recente messaggio al Congresso. A causa delle spese per la guerra, che assorbono una parte sempre maggiore della produzione americana, i cittadini degli Stati Uniti vedranno diminuire del 10 per cento la produzione di beni di consumo. In Gran Gretagna, secondo le ultime informazioni ufficiali, le importazioni di merci destinate al consumo saranno ridotte di 500 milioni di sterline. Gli inglesi avranno meno vestiti, meno calzature, meno tabacco, meno generi alimentari. E c'è bisogno di diffondersi sulla sorte, non diciamo degli statali o degli alluvionati del Polesine, ma di tutti i lavoratori italiani?*

Nell'Unione Sovietica, il piano di produzione dell'industria alimentare è stato realizzato al 107 per cento. L'URSS ha prodotto nel 1951, rispetto all'anno precedente, il 12 per cento in più di carne, il 17 per cento in più di salumi, il 44 per cento in più di latticini veri, il 20 per cento in

FRANCESCO COLONNA

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

TUTTI I GRUPPI TRANNE LA DEMOCRAZIA CRISTIANA CONDANNANO LE ILLEGALITA'

Il caso Egidi discusso al Senato La polizia messa sotto accusa

Il compagno Pastore denuncia decine di episodi impressionanti - Gli attacchi del socialista Berlinguer, del liberale Venditti e del socialdemocratico Romita - La replica di Scelba e Zoli

Al Senato sono state svolte ieri le interpellanze e le interrogazioni sui metodi terroristici impiegati dalla polizia e rivelati clamorosamente da alcuni processi come quello Egidi. Da tutti i settori dell'Assemblea, all'infuori del centro d. c., sono sorte voci di protesta ed il dibattito si è concluso con la condanna morale del governo e con l'isolamento della D. C.

Al principio della seduta, il Presidente DE NICOLA ha proclamato senatore il compagno Luigi Colla che succede allo scomparso onorevole Luisetti ed ha, poi, comunicato il decreto con cui è stato assegnato a Pella l'«interim» del Tesoro.

Prendendo la parola a nome delle sinistre, il compagno PALERMO ha rilevato la scorrettezza della procedura seguita da De Gasperi.

Sui metodi terroristici della polizia ha parlato per primo il liberale VENDITTI. Egli si è soffermato solo sul caso Egidi documentando, in base a dichiarazioni ufficiali, che l'imputato venne sottoposto ad una tortura che offende la stessa dignità dell'uomo. L'oratore ha criticato pure l'atteggiamento della Procura della Repubblica, che giunse ad inviare il giudice Aromatisi in Questura per procedere ad un illegale interrogatorio alla presenza di Polito e che, a mezzo del P. M. Tartaglia, osò proclamare nel pubblico dibattimento la legittimità delle percosse inferte dalla polizia ad Egidi.

Il compagno socialista BERLINGUER, ha, invece, allargato il discorso ad altri processi che, come quello di Sansevero, hanno dimostrato le violenze a cui ricorre la polizia per estorcere la confessione di responsabilità inesistenti. Egli ha sottolineato che, in tutte le indagini istruttorie, la polizia si sostituisce sistematicamente all'autorità giudiziaria abusando del potere di «fermare» i cittadini. A questo proposito il senatore socialista ha chiesto che il «fermo» sia limitato alle 24 ore con immediata successiva denuncia all'autorità giudiziaria in caso di mantenimento

Il compagno Pastore

dell'arresto. Dopo aver deplorato il fatto che la polizia spesso convoca conferenze-stampa allo scopo di influenzare la pubblica opinione, Berlinguer ha chiesto che tutto questo finisca e che certe autorità giudiziarie non si lascino trascinare dalla polizia sulla via dell'arbitrio. Berlinguer è infine passato ad indicare le misure concrete da adottare rendendo operante la norma della Costituzione che prescrive la formazione di un corpo di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze dell'autorità giudiziaria. Egli ha concluso invocando l'immediata formazione di nuclei di polizia giudiziaria secondo l'insegnamento della Costituzione.

Anche il repubblicano MACRELLI ha criticato i metodi terroristici della polizia rilevando da statistiche ufficiali che nel 1948 e nel 1949 oltre la metà dei cittadini denunciati dalla polizia all'autorità giudiziaria sono stati da questa assolta.

Il socialdemocratico ROMITA ha svolto, dal canto suo, un interessante intervento durante il quale ha contrapposto l'opera democratica di corpi di polizia costituiti dopo la liberazione a quella arbitraria ed illegale dell'attuale polizia inquinata dalla riammissione di elementi fascisti, dalla resurrezione dello spirito fascista, dalla sete di rivincita contro la Liberazione e dai risentimenti antipartigiani. Egli ha citato alcuni casi di persecuzione antipartigiana come il caso del partigiano arrestato la sera delle nozze a Torino per un mandato di cattura di Salò e per ordine implicito dell'attuale questore fascista di quella città! L'oratore ha poi denunciato la campagna di denigrazione contro gli eroi della Liberazione che rassomiglia alla persecuzione monarchica contro i garibaldini dopo il 1860. Mentre si ar-

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

Imponenti cortei per le vie di Tunisi

TUNISI, 5. — Il Bey di Tunisi e il governo hanno consegnato oggi al residente generale francese, Jean le Hautecloque la loro risposta all'ultima nota francese concernente le richieste tunisine per lo autogoverno.

Secondo fonti solitamente bene informate, la risposta tunisina che consiste di sole due pagine, rinnova la richiesta di lasciare esclusivamente ai tunisini il controllo degli affari interni del loro paese.

In segno di protesta contro le violenze poliziesche di ieri, che sono costate la vita a cinque persone, migliaia di lavoratori hanno sfilato oggi per le vie di Tunisi.

Di Vittorio e Santi sollecitano un acconto immediato per gli statali

L'incontro dei dirigenti della C.G.I.L. con il ministro Vanoni

Ieri mattina gli onorevoli Di Vittorio e Santi hanno avuto un lungo colloquio con il Ministro delle Finanze on. Vanoni e lo on. Gava, Sottosegretario al Tesoro.

I due segretari della CGIL hanno chiesto ai rappresentanti del governo la sollecita corresponsione di un congruo acconto a tutti i dipendenti pubblici, in attesa che sia perfezionata la legge sugli adeguamenti agli statali. Il ministro Vanoni ha successivamente esposto ai rappresentanti della CGIL le sue vedute circa la ripartizione dei 61 miliardi fra i vari gradi dei pubblici dipendenti e le voci della retribuzione su cui i miglioramenti dovrebbero operare.

I Segretari della CGIL si sono riservati di dare una risposta dopo avere consultato le categorie interessate.

A quanto informa l'*ANSA* il governo sarebbe orientato a prendere in considerazione la richiesta dei sindacati sull'acconto agli statali. Comunque l'acconto non supererebbe le 10.000 lire (la CGIL, come è noto, ne ha chieste 18.000) calcolate sul minimo maturato di 14.000 lire complessive. Secondo il governo, perchè l'acconto sia corrisposto è necessario che il Parlamento approvi un'apposita leggina.

Per esaminare il disegno di legge sugli statali la Commissione Finanze e Tesoro della Camera tornerà a riunirsi nella giornata odierna.

Stern verrà a Roma per mostrare dov'era Bormann

BERLINO, 5. — *Der Telegraf* annuncia oggi in prima pagina che Eberhard Stern è disposto a fare ritorno immediatamente a Roma per indicare ai corrispondenti ed a chiunque altro che ne sia interessato il luogo (nel monastero di Sant'Antonio) dove egli ha conferito il 16 gennaio con il gerarca nazista Martin Bormann travestito da frate.

Un redattore del *Telegraf* ha precisato che non è noto quando Stern partirebbe per Roma.

Il *Telegraf* pubblica in prima pagina quattro fotografie: la fotografia originale che secondo Stern rappresenta l'ex leader nazista, una vecchia fotografia di Bormann in divisa da nazista, la fotografia di Fra' Antonuzzi ed infine quella di Fra' Bodewig.

Vittoria della C.G.I.L. all'Azienda Tranviaria di Torino

TORINO, 5. — Una grande vittoria è stata ottenuta dalla lista della CGIL nelle elezioni per la Commissione interna dell'A.T.M. (Azienda tranviaria municipalizzata). I voti della CGIL sono stati 2345 (anno scorso, 2318) mentre quelli della CISL sono stati 713. I seggi andati alla CGIL sono pertanto 7, mentre 2 vanno alla CISL ed uno agli indipendenti.

Circa centomila pazzi nei manicomi italiani

In base ai dati cordinati dall'Istituto Centrale di Statistica, risulta che, mentre i malati di mente assistiti negli appositi istituti italiani furono 125.407 nel 1939 e 125.735 nel 1940, nel 1944 sono stati 95.414 e in ognuno degli anni successivi, fino al 1950, il loro numero è stato rispettivamente: 90.975, 89.287, 93.407, 99.403, 105.503, 109.560. Pertanto nel 1950 il loro numero è stato inferiore di 16.175 unità rispetto a quello del 1939.

Per regioni nel 1950: Piemonte 10.953; Lombardia 20.313; Trentino-Alto Adige 1.888; Veneto 13.172; Friuli-Venezia Giulia 3.436; Liguria 4.109; Emilia-Romagna 9.298; Toscana 9.132; Umbria 1.825; Marche 3.272; Lazio 6.565; Abruzzi e Molise 1.888; Campania 8.885; Puglia 4.477; Calabria 1.600; Sicilia 7.348; Sardegna 1.699.

Gli universitari di Londra condannano la guerra

LONDRA, 5 — I membri dell'Unione studentesca dell'Università di Londra hanno votato una mozione di pace alla presenza di lord Strabolgi, che ha sostenuto nel dibattito la tesi opposta. La mozione approvata dichiara che i suoi aderenti non sono disposti «a combattere in nessuna guerra perchè gli ideali a cui essi ambiscono non sono raggiungibili con la guerra».

Il dito nell'occhio

Ragionamenti

Il Quotidiano fa un ragionamento assai singolare in un articolo di fondo copiato da una conversazione alla radio di un tupinello di sottosegretario. Guardate, dice, quanti disoccupati ci sono in Italia. Al confronto gli statali sono assai meno. Eppure per i cantieri per i disoccupati il Governo ha stanziato cinquanta miliardi, mentre per gli statali ne ha stanziati sessantuno. Dunque... «commisurando queste cifre della disoccupazione con i cinquanta miliardi stanziati per cantieri e con i sessantuno assegnati in miglioramenti agli statali, bisogna riconoscere che questi ultimi non hanno sofferto una ingiustizia».

Un ragionamento assai sottile, come vedete. Ma non si capisce proprio perchè, invece di voler diminuire gli stanziamenti per gli statali, non si debbano aumentare quelli per i disoccupati. Le proporzioni sarebbero ristabilite. E non si capisce anche perchè, invece di confrontare cinquanta miliardi per i disoccupati e sessantuno per gli statali, non si debbano confrontare queste due cifre sommate insieme, con le centinaia di miliardi per il riarmo. Evidentemente è un'operazione troppo difficile. Chi non sa far di conto non si raccapezza fra tanti zeri.

Cinghia di bisonte

«Churchill ammonisce l'Inghilterra: unica salvezza, stringere la cinghia». *Da un titolo del Momento.*

Stia attento a non stringere troppo. Con quella pancia, c'è pericolo che scoppi.

Il fosso del giorno

«Per comprendere Faruk e la sua posizione giova, innanzi tutto, ricordare la posizione della dinastia da cui egli discende nella vita egiziana. Tutti gli uomini, in generale, agiscono seguendo, senza saperlo, il comando dei morti; ma per i re, questa legge ha un valore assoluto». *Giovanni Ansaldo, dal Mattino di Napoli.*

ASMODEO

LA BEFFA DELLA «DENUNCIA VANONI»

Scandalose evasioni fiscali dei miliardari napoletani

Redditi irrisori dichiarati da Lauro, Baracco e Matarazzo

NAPOLI, 5. — Dopo i clamorosi casi di denunce infedeli registrati nelle principali città italiane, la pubblicazione dei ruoli imposte dirette per il 1950 compilati a Napoli sulla base delle «dichiarazioni Vanoni» ha suscitato questa mattina enorme impressione. I primi dati offrono infatti indicazioni singolarmente significative sull'entità delle evasioni fiscali dei ceti ricchi nella capitale del Mezzogiorno. La più alta denuncia è quella dell'armatore Lauro per 131 milioni: cifra che non sorprende nessuno se non per la sua modestia, dal momento che il monarchico «comandante» è notoriamente uno fra i massimi armatori italiani; il più grande insieme con Costa, il cui reddito è certamente dieci e dieci volte più alto di quello denunciato.

Seguono subito nell'ordine lo industriale Cesare Ricciardi con una denuncia di 44 milioni e 200 mila lire, ed il latifondista Calabrese Alfonso Baracco che ha denunciato un reddito di soli 40 milioni e 500 mila lire. Non meno sorprendente per la sua esiguità il reddito denunciato dal notissimo uomo d'affari Giuseppe Matarazzo (caffè brasiliano e attività varie d'importazione ed esportazione): appena 35 milioni. L'avv. Raffaele e il Signor Gaetano Fiorentino, membri eminenti dello «stato maggiore» della flotta Lauro hanno denunciato rispettivamente un reddito di 14 milioni e 400 mila lire il primo e 13 milioni e 400 mila lire il secondo.

I compagni deputati della Commissione Finanze e Tesoro sono tenuti ad essere presenti alla riunione della Commissione stessa di oggi mercoledì 6 alle ore 9,30 per l'esame degli articoli sulla legge degli statali.

Sciopero degli elettrici in tutto il Messico

MEXICO CITY, 5 — I lavoratori dell'industria elettrica sono entrati in sciopero in quasi tutto il Messico e i tre quarti del paese sono completamente privi di energia elettrica.

PER DECISIONE DEL TRIBUNALE

E' stato liberato il compagno Malvezzi

Una grande folla di giovani e di lavoratori fiorentini che l'aula del Tribunale di Firenze, non riusciva a contenere, ha salutato ieri la liberazione del compagno Walter Malvezzi, della Direzione della FGCI, e del compagno Luciano Quercioli. Come è noto i compagni Malvezzi e Quercioli erano stati arrestati il 24 novembre scorso durante le manifestazioni popolari di protesta che si svolsero a Firenze, come in tutta Italia, per la riunione del Consiglio Atlantico.

Nel processo è apparsa chiaramente l'innocenza di Malvezzi e di Quercioli, ma essi sono stati rimessi in libertà con una formula di compromesso, formula nella quale si è combinata l'esigenza di rimandare a casa due innocenti e di salvare, almeno in parte, la polizia dalla brutta figura che aveva fatto.

Il Tribunale ha infatti respinto la imputazione di violenza mantenendo invece quella di resistenza alla forza pubblica, condannando Malvezzi a 7 mesi e Quercioli a 6 con la condizionale e la non iscrizione, ordinandone la immediata scarcerazione.